

Politica e politiche dell'Italia in Africa, 2008-2018

Sheyla Moroni, Maria Stella Rognoni

Abstract: The contribution looks at the Italian policies towards Africa in order to attest if and how migration issues influenced the political agenda and the decision-making process both of the government and the parliament, respectively, between 2008 and 2018. This period witnessed the development of an alleged new course for Italian policies *vis-à-vis* Africa and some African countries in particular. Here we focus on Nigeria and Senegal. An outline of the official visits made by Italian politicians to Africa and the scrutiny of parliamentary debates on African issues allows to assess the divide between the rhetoric of a supposed 'new course', with Italy at the forefront of a new Euro-Africa partnership, and the continuity of 'old' concerns on matters such as the control of flows and mobility. The result, far from surprising, is paradoxical. On the one hand, the new rhetoric calls for more co-development, more investments, more shared interests to be placed as pillars of a new Euro-African partnership, with Italy claiming a pivotal role among European partners. On the other hand, this momentum, in Italy as in many other European countries, seems to be de-routed by internal concerns only – a trend that risks undermining any serious attempt to build an equal and fair partnership. The chosen time-frame enables to evaluate to which extent the African policy implemented by eight different foreign ministers in the decade 2008-2018 was actually 'new' and to highlight what the prevailing issues at the level of parliamentary debates have been since then. This brief assessment of Italian policies towards Africa, although limited in scope, confirms that, since 2013, in particular, there was no lack of governmental initiatives with reference to some African macro-regions such as the Sahel and the Horn of Africa. Nonetheless, these actions do not seem to be part of a coherent overall picture: beyond governmental rhetoric, public discourse appears increasingly polarised and parliamentary debates seem linked to strictly national urgencies and interests. The central role of Nigeria and Senegal in Italy's African policy is historically rooted, as the longevity of the Senegalese diaspora shows, on the one hand, and as the role played by ENI in Nigeria since the 1950s confirms, on the other. For this reason, the two countries are more visible in the Italian public debate and political initiatives than other African countries, and today they are considered important political interlocutors also with regard to migration policies. However, this particular attention seems instrumental to the implementation of specific interests rather than a cornerstone of a coherent and sustainable partnership.

Le ragioni di una politica africana dell'Italia

È indubbio che l'immagine dell'Africa stia, in questi ultimi anni, subendo una profonda trasformazione: il continente, a lungo rappresentato come economicamente marginale, serbatoio di povertà, bacino di conflitti, oggi appare sotto una luce diversa. Questo cambio di prospettiva non è solo dettato da alcuni dati economici che ci raccontano di un'Africa che 'corre', ma è il risultato

Sheyla Moroni, University of Florence, Italy, sheyla.moroni@unifi.it, 0000-0002-0219-7228

Maria Stella Rognoni, University of Florence, Italy, mariastella.rognoni@unifi.it, 0000-0003-2000-9152

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Sheyla Moroni, Maria Stella Rognoni, *Politica e politiche dell'Italia in Africa, 2008-2018*, pp. 61-83, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-6453-965-2.05, in Giorgia Bulli, Alberto Tonini (edited by), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida. Per un approccio interdisciplinare allo studio delle migrazioni*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-6453-965-2 (PDF), DOI 10.36253/978-88-6453-965-2

di trasformazioni più profonde che hanno a che fare con quello che accade sul continente, certo, ma anche con ciò che sta avvenendo in Europa. La presenza sempre più forte, diversificata e competitiva di attori vecchi e nuovi nel panorama politico ed economico africano – accanto alla Cina, i paesi del Golfo, la Turchia, l'India, il Brasile – da sola spinge l'Europa, e in particolare i paesi europei con un passato coloniale in Africa, a interrogarsi sulla distanza fra la retorica del partenariato euro-africano e la pratica di relazioni spesso frammentate e prive di visione di lungo periodo. Gli attuali negoziati intorno al cosiddetto post-Cotonou¹ ben testimoniano la complessità di un rapporto, quello euro-africano, che fatica a superare vecchi schemi di dipendenza (Pallotti 2018). Accanto a questi nodi di ordine 'sistemico' ve ne sono altri che pure rischiano di produrre conseguenze negative di lungo periodo sulla tanto evocata alleanza strategica fra Europa e Africa². Ci riferiamo, in particolare, alla tendenza a concentrare la rinata attenzione per l'Africa intorno a questioni – migrazioni e sicurezza su tutte – che vengono trattate, ancora una volta, da prospettive prevalentemente se non esclusivamente eurocentriche.

Il caso della politica africana dell'Italia del decennio 2008-2018 sembra, da questo punto di vista, particolarmente rivelatore. L'Italia, infatti, attraverso il coinvolgimento diretto delle sue massime cariche istituzionali – il governo, con il presidente del consiglio, il ministro degli esteri, ma anche quello degli interni, lo stesso presidente della repubblica e il parlamento, con la commissione esteri soprattutto – ha dimostrato negli ultimi anni di voler rafforzare le relazioni con gli omologhi africani e con l'Unione africana. Questo ritorno all'Africa, o, si potrebbe meglio dire, questa 'svolta africana', appare dettata da varie ragioni, alcune comuni ad altri paesi, europei e non solo: il bisogno di risorse naturali, la ricerca di nuovi mercati e di nuove opportunità economiche, l'aspirazione a sperimentare alleanze diplomatiche in consessi internazionali in via di trasformazione, e così via. Ma vi sono altre motivazioni che, pur rilevanti per molti paesi, diventano cruciali per l'Italia: il tema delle migrazioni è certamente fra queste. La geografia fa ragione a sé, ma vale da subito ricordare la storicità dei fenomeni migratori e, da questa prospettiva, lo sguardo lungo consentirebbe di mettere in proporzione i movimenti di popolazioni che oggi, a una prima osservazione, sembrano esclusivamente unidirezionali, sud-nord, ma che tali non sono e non sono stati, né oggi, né in passato (Colucci 2018). Tuttavia, è indubbio che la percezione, non sempre avvalorata dai dati, che la maggior parte dei migranti giunti in Italia negli ultimi anni provenga dall'Africa sub-sahariana ha avuto e continua ad avere ripercussioni sulle relazioni tra governi africani e Italia e ad influenzare la presunta 'svolta africana' della nostra politica estera.

¹ Nel 2020 scadeva infatti l'accordo di partenariato siglato in Benin nel 2000 tra i paesi dell'Unione europea e 79 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), pilastro delle relazioni fra Europa e Africa: cfr. Consiglio europeo 2020.

² Si veda, per esempio, Juncker 2018.

Politica estera e questioni migratorie

Scopo del nostro contributo è di guardare alla politica africana dell'Italia fra il 2008 e il 2018 per provare a leggere, anche sotto traccia, come le questioni legate ai processi migratori e il modo di trattarle ne abbiano influenzato l'agenda, con risultati spesso contraddittori, perché contraddittorie appaiono le motivazioni di partenza. Assistiamo infatti al dipanarsi di una politica per l'Africa che, anche prima dell'insediamento del primo governo Conte che di questo ha fatto una propria bandiera (attraverso le iniziative dell'allora ministro degli Interni, in particolare), sempre di più è sembrata ispirata dalla volontà di porsi alla guida dei paesi europei nel controllo dei flussi e della mobilità verso l'Europa. Flussi che sono percepiti come il risultato del fallimento delle politiche di sviluppo dei paesi di origine, ma anche del fallimento dei propri decennali piani di sviluppo (Calandri 2013; Villani 2015; Ciabbari 2020). Il risultato, tutt'altro che sorprendente, è paradossale: da un lato la nuova retorica auspica più co-sviluppo, più investimenti, più interessi condivisi da porre come altrettanti pilastri di un nuovo partenariato euro-africano, e italo-africano («Il futuro dell'Europa è in Africa», dichiarava Gentiloni all'Assemblea delle Nazioni Unite nel settembre 2017) (Palazzo Chigi 2017); dall'altra, la preoccupazione prevalente in Italia, come in Europa, è rivolta al controllo e alla riduzione, se non all'arresto, dei flussi migratori: gli accordi più rilevanti sembrano essere quelli di natura bilaterale volti proprio al monitoraggio delle rotte migratorie e la stessa agenda di cooperazione allo sviluppo sembra sempre più dominata da logiche securitarie e appare orientata a costruire nuovi tipi di condizionalità dell'aiuto. Se ieri infatti l'erogazione degli aiuti internazionali richiama la necessità di piani di aggiustamento strutturale e di buon governo ma inneggiava a processi di *ownership* da parte dei paesi africani partner, oggi il discorso ruota appunto intorno al controllo dei migranti e alla lotta contro temute derive terroristiche e sottende nuove forme di condizionalità che lasciano poco spazio a un rapporto davvero paritario fra governi europei e governi africani (CESPI 2016).

Va sottolineato come la necessità di controllare e limitare i flussi dall'Africa verso l'Europa sia proporzionale alla crescita dei flussi ritenuti illegali. Il fatto che oggi si tenda ad associare il fenomeno migratorio al concetto di migrazione illegale è di per sé significativo e non deve tuttavia nascondere un assunto fondamentale: ciò che è illegale oggi, non lo era ieri e potrà non esserlo domani. Su questo piano ci confrontiamo con un altro paradosso: con l'Unione europea e i suoi singoli stati membri che promuovono un nuovo discorso sulla collaborazione euro-africana ma, contemporaneamente, introducono regole restrittive riguardo alla mobilità fra Europa e Africa e chiedono ai partner africani di assumersi direttamente l'onere del controllo delle rotte migratorie all'interno dei loro stessi paesi, siano essi di origine o di transito, attraverso la pratica della cosiddetta 'esternalizzazione dei controlli'.

Nello spazio di questo contributo verranno ricordate le visite ufficiali compiute da leader italiani in vari paesi africani, alcune iniziative assunte sul piano politico dai vari governi succedutisi tra il 2008 e il 2018 e le questioni più ri-

levanti emerse dai dibattiti parlamentari per cogliere la consistenza ma anche l'inconsistenza di questa presunta 'svolta africana'.

L'avvicendamento degli esecutivi e la politica verso l'Africa

Nel periodo 2008-2018 l'Italia ha visto avvicinarsi 8 ministri degli esteri rappresentanti di tutto l'arco politico nazionale, da Forza Italia (Frattini) al partito democratico (D'Alema, Mogherini, Gentiloni), ai radicali, con Emma Bonino, passando per gli indipendenti (Terzi di Sant'Agata e Moavero Milanesi) fino al Nuovo Centrodestra con Angelino Alfano. Questo vorticoso *turn-over* non ha in realtà comportato altrettanti cambiamenti nell'impostazione della politica verso l'Africa orientata a una certa continuità, che ormai da un decennio, almeno nella retorica ufficiale, dipinge il continente come luogo di nuove opportunità, dove l'Italia avrebbe carte da giocare, al pari dei partner europei, godendo in più di un presunto favore che le deriverebbe dall'essere stata una potenza coloniale *sui generis* e soprattutto dal non aver sperimentato negli stessi tempi e negli stessi modi di Francia e Regno Unito le conseguenze del processo di decolonizzazione.

Al tempo stesso, a partire dal trattato italo-libico firmato nell'agosto del 2008, il controllo sulle migrazioni entra a far parte dei temi d'obbligo nelle relazioni italo-africane. È interessante notare come, nel momento in cui l'Italia riconosce e denuncia i propri misfatti coloniali, il governo italiano, allora guidato da Silvio Berlusconi, si preoccupi di collegare gli accordi economici a disposizioni in materia di migrazione. È anche la prima volta, almeno nel contesto italiano, che si affaccia l'idea di una divisione del lavoro – oggi sempre più diffusa – che affiderebbe a un paese africano la responsabilità di 'controllare la frontiera' in cambio di specifici aiuti economici da parte del partner europeo. Si tratta dell'innesco di una dinamica che oggi a molti appare problematica, se non perversa, fra sicurezza-sviluppo-immigrazione.

A partire da quella data, il controllo dei flussi migratori entra definitivamente nell'agenda politica del governo italiano riguardo all'Africa e vede protagonisti non solo il presidente del consiglio e il ministro degli esteri, ma anche, e significativamente, il ministro degli interni. Vale qui ricordare, a titolo esemplificativo anche di come le preoccupazioni italiane comincino a travalicare la linea del Mediterraneo per raggiungere l'Africa sub-sahariana, la visita del ministro Roberto Maroni (Lega Nord) in Ghana, nel febbraio 2010. Sarà quella l'occasione per firmare un accordo quadro in materia di sicurezza e di controllo dell'immigrazione e dei traffici illegali, con la formazione di squadre miste italo-ghanesi per il rimpatrio di immigrati clandestini e l'offerta di *training* della polizia ghanese nel settore migratorio.

Qualche settimana prima, nel gennaio dello stesso anno, l'allora ministro degli Esteri, Franco Frattini, così commentava il senso di un tour africano che lo aveva portato in cinque Stati Mauritania, Mali, Etiopia, Kenya e Uganda:

Abbiamo in primo luogo rilanciato il ruolo dell'Italia in tutti i principali Paesi dell'Africa orientale. Abbiamo riposizionato i nostri interessi strategici, quelli politici e quelli economici. [...] Abbiamo dimostrato che l'Italia può essere protagonista in dossier che ormai riguardano l'intera comunità internazionale: la

sicurezza in Somalia, la lotta al terrorismo, la questione immigrazione. Abbiamo dimostrato ai Paesi africani che li consideriamo come importanti interlocutori politici (MAE 2020).

L'anno successivo è sempre il ministro degli esteri Frattini a lanciare l'idea di un Piano Marshall per il Nord Africa³ e il Mediterraneo che colleghi in modo esplicito (ma ben poco problematizzato) stabilità, sicurezza e controllo dei flussi migratori. Si arriva poi al dicembre 2013 quando, con Emma Bonino alla Farnesina, viene presentata la nuova «Iniziativa Italia-Africa», sullo sfondo dell'operazione Mare Nostrum (Colombo, Magri 2017) che, voluta dal governo Letta a partire dall'ottobre precedente, aveva già marcato un'inversione di tendenza e un'assunzione di responsabilità da parte dell'Italia rispetto ai naufragi nel Mediterraneo centrale. Anche sul piano più generale dei rapporti con il continente africano, questa volta lo sforzo sembra puntare a un orizzonte più ampio rispetto ai precedenti, che vorrebbe tenere insieme interessi economici, sviluppo, rispetto dei diritti umani e dimensione culturale.

L'Africa merita maggiore attenzione da parte nostra. In questi ultimi anni numerosi Paesi africani – mi riferisco in particolare all'Africa Sub-Sahariana così spesso ignorata – hanno attraversato una radicale trasformazione politica, sociale ed economica, con notevoli passi avanti nel consolidamento delle istituzioni e dello stato di diritto. Una trasformazione che offre straordinarie opportunità per rafforzare i nostri rapporti con quell'area sotto ogni profilo: politico, economico, culturale. Per questo, domani presenterò l'«Iniziativa Italia-Africa» con cui la Farnesina intende riaccendere i riflettori sul continente africano e innescare una dinamica di costante attenzione che copra tutti gli ambiti di collaborazione – dalla politica alla formazione, dai diritti umani allo sviluppo sostenibile – in una cornice di raccordo unitario di tutti gli attori, pubblici e non (MAE 2013).

Arrivato a Palazzo Chigi Matteo Renzi, nel febbraio 2014, conferma la volontà di impostare la «politica africana» dell'Italia come un esercizio diversificato e di lungo respiro, potendo di lì a poco far leva sulla nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo che sarebbe stata approvata in Parlamento nell'agosto dello stesso anno (Gazzetta Ufficiale 2014). Con la nuova legge, l'Italia si dota, al pari di molti altri paesi, di un'Agenzia per la cooperazione scorporata dal Ministero degli Esteri (divenuto MAECI, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) e di un viceministro ad hoc, allora Mario Giro, un esperto di lungo corso di temi africani. Come Primo ministro, Renzi compie tre viaggi in Africa, in Angola, Mozambico e Congo Brazzaville nel 2014; in Kenya e in Etiopia nel luglio 2015 e in Nigeria, Ghana e Senegal nel 2016. L'apice del nuovo corso si raggiunge nel maggio 2016 con la convocazione a Roma della prima conferenza ministeriale Italia-Africa.

È dal 2013, in particolare, che la politica italiana restituisce una nuova immagine della «strategia africana» del paese (Pizzigallo 2017). È interessante a questo

³ Nel 2017 ancora in discussione: cfr. Giro 2017.

punto confrontare quindi come si arrivi a questa svolta attraverso l'intensificarsi delle relazioni sul piano governativo con quanto via via è stato discusso e approvato in Parlamento con riferimento a due casi-paese, il Senegal e la Nigeria: entrambi questi Stati infatti, per ragioni diverse, occupano uno spazio particolare nell'agenda africana dell'Italia. Il primo è la patria d'origine di una tra le più vecchie e, ad oggi, meglio organizzate diaspore africane in Italia, che è stata determinante, per esempio, nella decisione di attribuire uno specifico ruolo alle «comunità di immigrati» fra i nuovi soggetti della cooperazione allo sviluppo. La Nigeria è invece il paese da cui nel 2017 proveniva ancora il più alto numero di migranti approdati a vario titolo in territorio italiano (Ministero dell'Interno 2017): questo dato ha successivamente marcato un'inversione di tendenza, collocando la Nigeria al sesto posto nel 2018 fra i paesi di provenienza delle persone sbarcate in Italia (Ministero dell'Interno 2018), mentre, sempre con riferimento agli sbarchi, il primo semestre del 2019 neppure registra la Nigeria nella lista dei primi dieci paesi per provenienza (Ministero dell'Interno 2019). Se il Senegal è un partner storico dell'Europa occidentale – attraverso i legami con la Francia – dai tempi della guerra fredda ed è oggi ritenuto un partner affidabile in un quadro regionale sempre più complesso, segnato dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e, in particolare, da una progressiva desertificazione nella sua parte saheliana, cui si associano flussi migratori regionali, così come fenomeni di intensificazione del ricorso alla violenza armata terroristica e non; la Nigeria, prima economia del continente, è il secondo partner commerciale dell'Italia dopo il Sudafrica e, in quanto indiscussa potenza regionale, interlocutore politico obbligato (MercatiEsteri 2020). Non a caso, entrambi, Senegal e Nigeria, rientrano tra i cinque paesi prioritari nel *Migration Partnership Framework* dell'Unione Europea⁴ ed entrambi sono al tempo stesso paesi di origine, di transito e di destino di processi migratori.

Nel quadro di questi mutamenti, nel febbraio del 2016, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, dinnanzi alla Camera dei deputati commenta che:

L'Italia negli ultimi diciotto mesi ha fatto tre missioni, [...] nell'Africa subsahariana, segnando un'inversione di tendenza evidente rispetto al passato e vi garantisco che dal Ghana, al Senegal, fino al Corno d'Africa, tutti i *leader*, tutti i vostri colleghi parlamentari, sono in prima fila nel chiedere che finalmente ci sia una strategia degna di questo nome, [...], perché si torni a fare degli investimenti di cooperazione internazionale degni di questo nome, perché ci siano dei progetti di medio periodo che portino l'Africa ad essere finalmente se stessa, cioè un Paese capace di crescere, perché l'Africa sarà questo nei prossimi vent'anni. Ma se questo tipo di sforzo è lasciato soltanto alla buona volontà di alcuni Stati membri, tra cui il nostro, non riuscirà mai a esprimere la totalità della propria potenza e della propria forza, ecco perché noi diciamo ai nostri *partner* dell'Unione europea che se vogliamo affrontare la questione migrazione, il punto non è inseguire l'ultimo sondaggio [...] (Camera dei Deputati 2016, 45).

⁴ Per una sintesi del *Migration Partnership Framework* adottato nel giugno 2016 si veda: EEAS 2016. Per il rapporto periodico relativo al giugno 2017, si veda: European Commission 2017.

L'attenzione verso l'Africa nel dibattito parlamentare: i casi di Nigeria e Senegal dalla fine della prima repubblica al 2008

In effetti, almeno la prima parte del discorso di Renzi rivela una percezione delle relazioni passate fra Italia e paesi africani abbastanza corretta così come appare esserlo la sottolineatura esplicita della mancanza di ascolto e dialogo fra i rispettivi rappresentanti degli organi legislativi. Questa mancanza appare tanto più grave dal momento in cui anche la correlazione fra la politica e le politiche degli esecutivi italiani appaiono in gran parte slegate dal dibattito parlamentare domestico. In particolare, il rapporto fra il Parlamento italiano e le strategie promosse per l'Africa specialmente verso il Senegal e la Nigeria, i due paesi su cui concentriamo la nostra attenzione, sembra effettivamente essere stato quasi nullo fra il 2005 e il 2012. Se negli anni precedenti un interesse vi era stato, grazie ad accordi fra governi a guida DC e PSI (non sempre scevri da interessi fraudolenti), gli organi legislativi successivamente al crollo della cosiddetta prima repubblica tendono a non prendere iniziative nei confronti del continente africano ed eventualmente ad utilizzare, sino al 2013, le tematiche ad esso connesse soprattutto come vetrina per richiamare l'attenzione della pubblica opinione su temi prettamente interni e, nel migliore dei casi, a lasciare agli esecutivi (o nella maggior parte delle vicende ad altri enti parastatali) il monopolio della scelta delle politiche connesse ai legami con l'Africa (e quindi anche con il Senegal e la Nigeria).

È infatti solo fra il 2003 e il 2005 che il Parlamento italiano sembra riprendersi dal lungo stallo conseguente al rivolgimento politico del 1992-1993 anche su questi temi. Soltanto nel 2004 viene infatti ratificato e messo in esecuzione, per esempio, l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica Federale di Nigeria sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, già siglato a Roma il 27 settembre 2000 (Gazzetta Ufficiale 2004) e lo stesso accade l'anno successivo con il Senegal (Camera dei Deputati 2006). Le ratifiche di questi accordi, che pure arrivano ad anni di distanza dalla firma, sono significative poiché servono a proteggere gli interessi italiani oltre che, come si legge nel testo, «a favorire la cooperazione economica fra i due paesi» (Camera dei Deputati 2005).

D'altra parte, fra il 2005 e il 2012, il Parlamento (nelle sue articolazioni – commissioni, dibattiti in aula, disegni di legge e interrogazioni) ribadisce con forza e costantemente il ruolo già svolto dall'Italia in e per l'Africa sostanzialmente ripetendo come l'Italia sia stato «il primo paese a fornire il suo appoggio al Programma per la Sicurezza Alimentare» (in particolare per le retoriche che riguardano il Senegal). L'impegno espresso attivamente a favore delle rivendicazioni dei paesi del continente, sempre richiamato in Parlamento, riguarda alla fine e quasi soltanto l'episodio avvenuto l'11 novembre 1996 quando il governo Prodi autorizzò l'Avvocatura dello Stato ad assumere la rappresentanza e la difesa dell'iniziativa per lo sviluppo della Repubblica del Senegal nella controversia, concernente la fabbricazione di cinque navi da pesca, contro il cantiere metalmeccanico di Senigallia (Presidenza del Consiglio dei Ministri 1996).

Questo spunto giudiziario diventa l'assunto di un *leitmotiv* che sia a destra come a sinistra viene ripetuto e convive con le due immagini che l'Italia dimostra di avere di se stessa (e/o vuole mostrare agli altri) nei confronti del continente: paese coloniale '*sui generis*' e che quindi sostanzialmente 'non si sente in colpa', che dà il suo miglior contributo attraverso la FAO (che ha sede a Roma) e che vive quasi costantemente l'incubo/nevrosi che i governi e i partiti della prima repubblica abbiano lucrato e corrotto anche attraverso gli aiuti per il continente e soprattutto che 'la politica' possa continuare a farlo. Ancora nel 2007 e nel 2012 attraverso la questione degli appalti della società romana AMA (che avrebbe dovuto aprire una 'piattaforma ecologica' a Dakar) e il contenzioso sulle concessioni di prestiti fatti dal MedioCredito veneto in Senegal⁵ lo spettro della corruzione trans-statale ma soprattutto fra enti parastatali e realtà africane viene molto dibattuta.

In questo panorama, nel 2005-2006 irrompono le richieste dell'Unione Europea: la III Commissione della Camera dei deputati l'11 luglio 2006 è quasi 'costretta' a deliberare infatti un'indagine conoscitiva sulla politica estera della UE in merito alla protezione dei migranti e delle loro famiglie, un ambito sul quale l'Unione è chiamata ad intervenire su pressione di alcuni paesi d'origine; l'invito e l'interesse non sono però in armonia con il dibattito politico italiano. Ed infatti Donata Lenzi dell'Ulivo, citando esplicitamente il caso del Senegal, nella seduta del 17 gennaio 2007 pare essere isolata nel chiedersi se sia esatto affermare che sostanzialmente «negli ultimi anni si è assistito ad un disimpegno da parte del Governo italiano nel garantire i mezzi e le opportunità perché la cooperazione internazionale possa continuare ad operare e svilupparsi come strumento importante per la costruzione di pace, sicurezza e sviluppo» (Camera dei Deputati 2007a). Sono in effetti questi gli anni in cui i fondi della cooperazione allo sviluppo segnano il minimo storico e l'Italia è costantemente criticata sul piano multilaterale per il suo scarso apporto e il mancato rispetto degli obiettivi condivisi.

La Nigeria è invece uno dei pochi casi di paesi africani verso i quali l'Italia – giocoforza – deve mantenere comunque viva l'attenzione (anche se questa viene pubblicamente espressa sporadicamente); ma è singolare che mentre si stringono accordi nel 2004 con forte connotazione economica (per la promozione degli investimenti, in particolar modo)⁶ nei dibattiti pubblici delle sedute parlamentari si discuta quasi solo sulla *shari'ja* applicata in parte del territorio nigeriano, sulla (pur rilevante) persecuzione dei cristiani e sulla violazione dei diritti umani delle donne. Forse anche con lo scopo di cercare di far dimenticare gli scandali legati all'ENI e all'acquisizione di giacimenti petroliferi importanti tramite episodi di corruzione imponenti verso ministri nigeriani (2002, 2005 ed ancora

⁵ Cfr. uno fra tutti: Banca Monte dei Paschi di Siena 2017, 75.

⁶ Cfr. Accordo sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti. La *Nigeria Investment Promotion Commission - NIPC* è la controparte locale con competenze per l'applicazione dell'accordo. <www.nipc.gov.ng> e anche Accordo per la cancellazione di 1,5 miliardi di euro di debito pubblico nigeriano che seguono gli Accordi (firmati negli anni 1989, 1990, 1992) di carattere finanziario in tema di debito pubblico e privato nigeriano (2004).

oggi in discussione)⁷ e i contenziosi fra ENEL e la società nigeriana NING sulle forniture di gas liquido (dal 1998) (*ItaliaOggi* 1998, 14). I gruppi parlamentari, consci anche debolezza energetica della penisola perennemente dipendente da risorse esterne, aprono solo raramente discussioni pubbliche sulle politiche di rifornimento energetico. In particolare demandando – fino al 2019 – alle politiche di comunicazione pubblica degli enti coinvolti la discussione delle *policies* legate ai risvolti ambientali, etici e politici. Ne è un esempio, quasi costante, la questione ENI-Delta del Niger – i rapporti con le comunità locali frammentate politicamente fino alla guerriglia e la sostenibilità ambientale dell'impatto delle raffinerie e degli oleodotti sul territorio – che però viene relegata a politiche bilaterali fra enti ed industrie italiani e governo federale nigeriano e, di volta in volta, comunità locali (ENI 2019), senza che essa abbia la visibilità coerente con l'impatto economico, finanziario e geopolitico che realmente esercita per l'Europa, e l'Italia in particolare (IEA Statistics 2014).

Solo nel 2005, quando 'debutta' il Movimento di Emancipazione del Delta del Niger – MEND – e i guerriglieri dichiarano di agire per portare all'attenzione della comunità internazionale «l'inaccettabile situazione che vive il popolo nigeriano», il Parlamento italiano si impegna in una sessione di dibattito, ma la discussione appare francamente marginale; mentre non compaiono riferimenti a un altro tema ritenuto internazionalmente molto rilevante (come riportato anche da AlJazeera) e per cui l'Italia viene monitorata («Italy deported imam Abd al-Qadir Fall Mour back to his native Senegal after he declared that Italians in Afghanistan and Iraq were courting attack as allies of the United States», si veda *AlJazeera* 2005).

Nel 2006 Romano Prodi (succeduto a Silvio Berlusconi) si deve occupare dell'area perché, a seguito di episodi di sequestro di nostri connazionali, intrattiene intensi contatti con l'ex Presidente della Repubblica nigeriana Olusegun Obasanjo. Il Presidente del Consiglio riferisce di averlo incontrato in almeno due occasioni (non a caso legate alla FAO) e che, nel quadro di tali contatti,

non si è mancato di sensibilizzare le Autorità nigeriane per indurle ad intensificare gli interventi a favore delle popolazioni del Delta del Niger, sostenendone l'emancipazione mediante un'effettiva partecipazione ai vantaggi derivanti dall'estrazione del petrolio di cui quest'area dai forti contrasti sociali ed economici è ricca (Camera dei Deputati 2007b).

Al momento di riferirne in aula, Prodi risponde quasi a nome dell'ENI, chiamata in causa da osservatori e attori internazionali:

In un contesto socio-politico complesso e attraversato da tensioni talvolta profonde, ci risulta che l'ENI abbia mantenuto l'impegno al dialogo con le istituzioni e le comunità del Delta, in favore della loro coesione sociale, del rispetto dei diritti umani e della risoluzione non violenta delle situazioni di crisi [...] (Senato della Repubblica 2007).

⁷ Si veda la trascrizione della trasmissione *Report* 13/12/2015 e 23/07/2017 che riassume gli scandali.

A fronte di questo è Fabio Evangelisti (dell'Italia dei Valori) nel 2007 a fare illazioni su possibili modalità illegali con le quali lavorerebbe il nostro consolato in Nigeria con riferimento al rilascio dei visti necessari. È una delle prime volte in cui in Parlamento ci si interroga se «il Governo non ritenga opportuno avviare una verifica per controllare che l'adempimento normativo, nella fattispecie al Consolato italiano di Lagos, e che questa verifica sia efficacemente reale e non puramente chimerica» aggiungendo un quesito, che diventa cruciale: e cioè «se non [si] reputi possibile pensare ad un sistema di regolazione dei flussi più flessibile dell'attuale che renda possibile far funzionare l'incrocio tra domanda e offerta reale, senza creare sacche sempre più ampie di irregolarità, con tutti i problemi che ne conseguono»; di fatto viene sollevata l'ipotesi che fronte di presunti introiti illegali da parte degli addetti all'Ambasciata (guadagnati in cambio dei visti) sia possibile gestire dal centro (Roma) il rapporto con chi ne fa richiesta (cfr. Parlamento italiano 2017).

L'anno successivo è sempre Evangelisti a parlare di «cristianofobia» nigeriana⁸ come anche Claudio D'Amico (Lega) che riflette sul caso nigeriano solo per sottolineare, en passant, che «bisogna essere molto duri anche con quei Governi che sfruttano le proprie ricchezze naturali»⁹.

Paure e opportunità: il Parlamento italiano e le nuove sfide 'africane'

Un cambio di clima e di attenzione è presente però nei dibattiti interscorsi fra i successivi governi Berlusconi (2008-2011) e Monti (2011-2013), come già anticipato nell'introduzione: l'Africa entra nei dibattiti anche se sempre con meno realistica attenzione ai problemi ed alle svolte delle strategie mondiali e regionali, tranne per alcune eccezioni. Fra queste spicca soprattutto l'interrogazione presentata da Federica Mogherini (Coalizione di Centro Sinistra, futuro Alto Rappresentante europeo) nel dicembre 2008. La deputata interloquisce «per sapere [se sia veritiero che] il governo italiano [avrebbe deciso] di ospitare sul territorio nazionale due dei quattro comandi generali del U.S. Africa Command (Africom)» (Camera dei Deputati 2008), un organismo che accende il dibattito internazionale durante il 2010; anno in cui in Italia si discute soprattutto sui primi morti sul lavoro nigeriani (Camera dei Deputati 2010) marcando due differenze con il passato: riconoscendoli come lavoratori vittime (al pari di ogni altro lavoratore) ma anche facendosi carico della peculiare nazionalità di provenienza. A fronte di questa realistica presa d'atto del Parlamento prevalgono però e comunque i dibattiti e le interrogazioni sulle 'classifiche' delle nazionalità africane di spacciatori di sostanze psicotrope in Italia (nelle quali i nigeriani permangono al terzo posto)¹⁰.

⁸ Come ricordato anche da Farina, Lupi 2012.

⁹ Alcune questioni già presenti nelle interrogazioni della Lega (con D'Amico deputato), ad es. in Camera dei Deputati 2007.

¹⁰ Dalle discussioni in Assemblea dall'aprile 2010 fino all'allegato del 2016 (Offerta e mercato di sostanze), in Camera dei Deputati, Senato della Repubblica 2016.

Nel 2010 però l'Italia sale e rimane stabilmente fra il nono e il decimo posto dei paesi che hanno maggiori scambi con la Nigeria, mentre è il Paese europeo da cui partono il maggior numero di rimesse per lo stato africano (oggi diminuite drasticamente) (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2017). Sembra quasi che in quel momento si riapra un dibattito pieno di possibilità anche perché ricorre spesso in aula l'interesse per il tasso di sviluppo nigeriano paragonato per velocità e forza a quello cinese (ISMU 2011, 378-83).

È solo dal 2010 quindi che si comincia a guardare ad alcuni paesi africani in modo diverso (ricordiamo la visita di Frattini nel continente a gennaio; e quella del ministro degli interni Maroni in Nigeria e Ghana): se, da un lato in Italia, si esibiscono Nigeria e Senegal come parte integrante del circuito per vendere merce contraffatta (il Senegal, in particolar modo), dall'altro si presentano come possibili risorse grazie al loro tasso di sviluppo (Nigeria), ma anche come possibili partner per il controllo delle migrazioni illegali. Sempre di più infatti si staglia sullo sfondo la questione dei migranti/immigrati (la forte relazione fra Senegal e Toscana, seconda regione di accoglienza della comunità (*Tutt'Italia* 2008), in particolar modo, viene sfruttata dal forzista Gabriele Toccafondi e diventa leitmotiv di molti dibattiti)¹¹ a cui fa da contraltare l'«allarme fame rilanciato da Lapo Pistelli (PD) (oggi direttore delle Relazioni Internazionali all'Eni). Da lì a pochi mesi¹², è lo stesso Pistelli a far approvare il 1° agosto 2014 in via definitiva dal Senato la riforma della legge sulla cooperazione, intesa come «parte integrante e qualificante della politica estera del nostro paese» (Borgato 2014, 18).

Se nel 2012 la morte di un cittadino italiano in Nigeria diventa solo una scusa per un afflato retorico-patriottico, espresso in Parlamento dal ministro degli Esteri (l'indipendente Giuliano Terzi di Sant'Agata) (Camera dei Deputati 2014), l'anno successivo il caso di Cecile Kienge diventa paradigmatico delle accuse fatte da più media africani e arabi ad alcuni paesi europei (21 agosto 2013: «The politics of Bongo Bongo Land. The seeming ignorance displayed by some European Parliament members tells us all we need to know about their character»¹³). A queste si associano le insistenze di Rocco Buttiglione sul genocidio dei cristiani in Nigeria (Camera dei Deputati 2015a); un tema sul quale imposta la visibilità del suo nuovo gruppo parlamentare denominato 'Per l'Italia', mentre il parlamentare riallaccia i rapporti con il centrodestra (2014).

Il 2015 pare essere l'anno della svolta nelle relazioni con entrambi i paesi africani e in generale con il continente; in particolar modo si sigla l'accordo tra Italia e Senegal nel campo della cooperazione culturale, scientifica e tecnica (tra i due Paesi era ancora in vigore un accordo risalente al 1974). Se il 25 gennaio 2015 internazionalmente si discute di «Donne nigeriane intrappolate nel commercio

¹¹ Allarme ripetuto dal deputato sin dal 2008: cfr. Camera dei Deputati 2008. Dati.it, <http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic4_00712_16?output=text%2Fplain> (2021-10-07).

¹² Camera dei Deputati Interpellanza 2/01373 presentata da Pistelli Lapo (Partito Democratico) in data 20 febbraio, 2012, <http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic2_01373_16> (2021-10-07).

¹³ Manuel Barcia ora anche in Filmer 2018.

sessuale in Italia. Molte vengono violentate, picchiate e maltrattate psicologicamente da membri della mafia nigeriana che controlla il commercio sessuale» (World Health Organization 2018), nelle aule parlamentari italiane la questione viene ritenuta sporadicamente interessante (e a cui si accenna solo per un paio di mesi).

L'attenzione generale è ormai però catturata dai flussi migratori che sono ridotti del 9% rispetto al 2014 (gli arrivi sono scesi da 170.100 a 153.842, fra cui 21.886 nigeriani e 5751 senegalesi; si veda: Polchi 2016) e la disputa politica si combatte prevalentemente sui media (notizie sugli sbarchi sono presenti per l'80% in più sulla stampa e per il 250% sui tg rispetto all'anno precedente)¹⁴ e poi anche nelle aule parlamentari. Ad ottobre Gennaro Migliore si esprime commentando come anche (e tutti) i nigeriani (in teoria) dovrebbero poter entrare in Europa visto che «non si può considerare la Nigeria un Paese sicuro nel momento in cui ci sono i matrimoni forzati, la tratta delle donne e anche Boko Haram» (Camera dei Deputati 2015b) mentre la Lega Nord si impegna, in maniera continuativa, sin da aprile, a ribadire che «le prime nazionalità dei cosiddetti richiedenti asilo in Italia sono quelle della Nigeria, del Gambia, del Bangladesh e del Senegal, che a tutti gli effetti sono da considerare migranti economici e che andrebbero rimpatriati» (Senato della Repubblica 2015, 7). Entrambi i paesi e la loro migrazione sono poi coinvolti in molte interrogazioni sulle presunte 'epidemie' di varie malattie proposte da vari componenti del gruppo leghista¹⁵; temi che poi torneranno nella retorica del futuro ministro Salvini.

Dall'aprile 2016 l'emittente Al Jazeera e altri mezzi di comunicazione con particolare focus sull'Africa iniziano a dare risalto, oltre alle news sulla tratta e sulle vittime nel Mediterraneo, ai casi di ritorno volontario dall'Italia al Senegal pur continuando a non trovare né ascolto né riscontro nelle aule e sui media italiani; sei mesi più tardi la Nigeria viene molto citata però durante la discussione per l'approvazione della legge Zampa sui minori non accompagnati (sia da Barbara Pollastrini del PD che dal SS Giuseppe D'Ambrosio)¹⁶: in questa occasione viene ricordato come la Nigeria sia uno dei paesi più coinvolti nel *trafficking* di minori.

È però ormai il M5S, entrato in Parlamento forte di un 25,5% nelle elezioni del 2013, ad occuparsi maggiormente dei due paesi sia per il clamore suscitato dal caso delle presunte tangenti ENI, attraverso le interrogazioni polemiche e corrosive di Di Battista, Sorial e Sibilìa¹⁷ messe spesso online sui siti del Movimento sia per gli scandali (veri o verosimili) che compaiono sui periodici, in generale; il partito (ancora di Beppe Grillo e di Gianroberto Casaleggio) si occupa abbastanza costantemente dei due Stati in correlazione a possibili/potenziali elementi di corruzione (soprattutto italiana); esemplificativo di questa linea

¹⁴ Cfr. Carta di Roma 2018.

¹⁵ Per un trend che inizia dal 2008 e che prosegue fino al 2018, cfr. Camera dei Deputati 2014, a cui rispondono criticamente vari organismi internazionali.

¹⁶ Per l'interesse continuativo cfr. OpenParlamento 2016 e Camera dei Deputati 2016, 1.

¹⁷ A titolo esemplificativo: Camera dei Deputati 2008-2013, Atti, XVI Legislatura, Attività svolta dall'on. Sibilìa Carlo, <https://www.camera.it/leg17/29?tipoAttivita=attivita&tipoVisAtt=&shadow_deputato=305918&lettera=&idLegislatura=17&tipoPersona=> (2021-10-06).

rimane il discorso di Di Battista intitolato per il frammento del blog *5S Di Battista (MSS) su ENI Berlusconi e Mafia* (MSS 2014). Questa campagna politica e di stampa tocca il suo apice nel maggio 2015 con l'intervento di Beppe Grillo all'assemblea dei soci ENI quando il fondatore del Movimento accusa l'azienda di avere «da molti anni dato vita a un sistema corruttivo di portata internazionale» (RaiNews 2015).

D'altra parte, dietro alle discussioni che occupano – invero assai marginalmente – i due rami del Parlamento su temi politicamente ed economicamente rilevati per gli Stati africani e, ancor più, dietro agli accordi bilaterali sempre meno facili da monitorare fra Roma e le varie capitali del continente, emerge la nuova logica che, a partire dal 2016, informa le relazioni euro-africane proprio su spinta italiana, cioè quella legata alle migrazioni.

Sono quindi i tre esecutivi di centro-sinistra (Governo Letta, dal 28 aprile 2013 al 21 febbraio 2014; Governo Renzi, dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016 e Governo Gentiloni, dal 12 dicembre 2016 al 1° giugno 2018) ad essere protagonisti della politica e del dibattito verso i paesi africani, pur citati spesso come una sola entità (il «Paese Africa») nei dibattiti in Parlamento.

Il 23 febbraio 2017 il governo Gentiloni, mentre ricorda che Nigeria e Senegal sono fra gli Stati con i quali è stato ratificato un accordo nel quadro del Migration Compact (Senato della Repubblica 2016), promette all'Aula rimpatri più veloci soprattutto verso i 5 paesi che hanno più detenuti in Italia (e la Nigeria è fra questi), mentre nel maggio 2017 è la presidente della Camera Laura Boldrini a recarsi a Benin City polarizzando lo scontro anche giornalistico (Agi-Africa 2017; Veneziani 2017). La Lega chiede sempre più a gran voce la fotosegnalazione immediata di chi sbarca in Italia che però non pare essere un'emergenza per il Pese africano che ormai, alquanto lontano dai diktat dell'OPEC, in giugno decide di non tagliare la produzione del petrolio (coinvolgendo in questa operazione precisi e imponenti interessi italiani) (Unione Petrolifera 2018). Il 28 giugno, infine, e senza mai citare la questione migranti (che rimane quale scenario incombente ma forse troppo ingombrante da materializzare nei discorsi pubblici) rappresentanti di Nigeria e Italia, a Roma, quasi nell'indifferenza delle forze politiche italiane, finalizzano un progetto di accordo tecnico sulla cooperazione militare e sulla difesa, secondo quanto riportato dal ministro della Difesa nigeriano, Mansur Dan-Ali¹⁸. Nelle dichiarazioni nigeriane la tratta di esseri umani viene legata retoricamente

¹⁸ Cfr. *Vanguard* 2017. Si veda anche la sintesi per parte italiana in: Ministero della Difesa 2017. A proposito dell'opacità che spesso caratterizza questo tipo di accordi, è interessante menzionare il precedente del 1° febbraio 2016: in occasione della visita dell'allora Presidente del consiglio Matteo Renzi ad Abuja, il quotidiano nigeriano *Vanguard* riportava il 1° febbraio 2016, la firma di un accordo italo-nigeriano «on intelligence sharing, capacity building and provision of logistics to their respective armed forces especially the police» (Nwabughio 2016); sulle fonti di stampa italiane il contenuto di questo stesso accordo sembra invece riguardare «la cooperazione tra i due paesi per la lotta al traffico di esseri umani» e «una collaborazione reciproca tra le autorità per i rimpatri dei nigeriani che non hanno diritto a restare in Italia, da *Il Sole 24ore* 2016.

solo all'azione di Boko Haram cercando quindi esplicitamente di rappresentare gli aiuti dell'Italia al governo centrale (e alla sua possibilità di rimanere o consolidarsi) come uno degli aspetti-cardine ma impliciti della lotta al *trafficking*.

La difficile armonizzazione tra l'agenda per l'Africa e l'agenda interna: il Migration Compact

A cinque mesi dal vertice fra paesi UE e paesi africani 'rilevanti' a La Valletta del novembre 2015, il 15 aprile 2016, con una lettera a Juncker, Renzi esplicitò la posizione italiana e pose alle massime cariche dell'Unione un progetto – in forma di 'non-paper' – dal titolo *Migration Compact. Contribution to an EU strategy for external action on migration*¹⁹. I fondati timori che le questioni migratorie potessero minare dalle fondamenta i pilastri stessi dell'Unione – solidarietà, collaborazione, libertà di movimento – richiedevano, secondo il Presidente del Consiglio italiano, uno sforzo comune e condiviso fra i partner europei da intraprendere insieme con i paesi di origine e di transito dei migranti. Nel tentativo di coniugare due obiettivi antitetici – proporre il governo condiviso del fenomeno migratorio attraverso una visione di lungo periodo e cogliere risultati rapidi sul fronte delle percezioni del fenomeno stesso da parte delle opinioni pubbliche europee – il governo italiano propose di collegare il supporto logistico e finanziario garantito ai paesi di origine e di transito attraverso i nuovi strumenti messi in atto dall'UE (Fondo fiduciario di emergenza dell'UE per l'Africa – EUTF for Africa –, New Partnership Framework (EUR-Lex 2016a) i cosiddetti 'mini-compacts' e, più tardi, lo European External Investment Plan; si veda EUR-Lex 2016b) ad impegni precisi in merito al controllo delle frontiere e dei flussi migratori, sul modello dell'accordo da poco ratificato con la Turchia. La proposta Renzi – sebbene ispirata dalla convinzione che fosse necessario guardare a quello migratorio come a un fenomeno di lungo periodo connesso ai processi di globalizzazione e influenzato dagli effetti dei cambiamenti climatici non meno che dalle crisi politiche e dalle guerre – rianima e contribuisce a mettere a sistema un tipo di condizionalità non nuovo (basti ricordare gli accordi con la Libia anche anteriori al trattato del 2008) ma che dal 2016 in poi caratterizza le politiche migratorie esterne dell'UE, ma più in generale influenza i rapporti fra l'UE e l'Africa, sia sul piano bilaterale che su quello UE-Unione Africana. Negli anni '90 del secolo scorso si trattava quindi, in sintesi, di condizionare la cooperazione europea con l'Africa a impegni di buongoverno e aperture democratiche, oggi al controllo delle frontiere e dei flussi migratori. Posta la possibile ambiguità di ogni tipo di condizionalità nel momento in cui si dice di voler avviare una collaborazione fra pari, nello scarto fra la condizionalità di allora e quella di oggi sta la trasformazione (l'involuzione?) della proiezione esterna dell'Unione che riflette le nuove priorità.

La verifica sul campo dell'efficacia della politica euro-africana dell'Italia in tema di gestione delle questioni migratorie in senso lato, non solo in merito al controllo

¹⁹ "Diritto, Immigrazione e Cittadinanza" 3-4/2016, 256-60. Sul tema si veda, fra gli altri, Matteo Pizzigallo 2017.

dei flussi, quindi, ma alla cooperazione economica, di difesa, e di sicurezza, sarebbe di lì a poco sfuggita al controllo del leader PD che, sconfitto al referendum del dicembre 2016, avrebbe in breve rassegnato le proprie dimissioni. Il 2017, l'anno della massima esposizione internazionale dell'Italia, chiamata a coprire per un'annualità il seggio al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la presidenza di turno del G7 e del gruppo Mediterraneo dell'OSCE e a condurre la regia delle celebrazioni dei sessant'anni dei trattati di Roma a Messina, avrebbe infatti portato Paolo Gentiloni, già ministro degli esteri con Renzi, a divenire il nuovo Presidente del Consiglio.

In questo quadro, in cui le questioni migratorie si vestono di letture sempre più ideologiche e sempre meno fondate su fatti, il 2017 rappresenta dunque per la politica estera italiana un anno fondamentale, marcato da una sovraesposizione del ruolo internazionale del paese: non a caso è questo il momento in cui l'Italia vuole porsi, in Europa, alla guida delle politiche in ambito migratorio e di sicurezza invocando un'azione concertata della quale Roma vorrebbe avere la cabina di regia e nella quale un ruolo di primo piano sarà svolto dal ministro degli Interni.

In effetti, guardando alle numerose occasioni di incontro fra rappresentanti UE in tema di rapporti euro-mediterranei, euro-africani e di questioni legate ai processi migratori a partire dal 2011 (l'anno delle cosiddette primavere arabe e della crisi libica) è facile notare il crescere del ruolo svolto in tutti questi ambiti dai ministri degli Interni dei singoli paesi. Non sorprende quindi che proprio il 2017 in Italia sia contraddistinto dal protagonismo del nuovo ministro degli Interni del governo Gentiloni, Marco Minniti, che si inserisce in piena linea di continuità con le scelte compiute dai governi precedenti. Così, come avrà modo di ripetere in varie occasioni ufficiali, secondo Minniti, l'Italia deve governare i processi migratori, che non costituiscono un'emergenza ma fenomeni di lungo periodo; l'Africa è «la chiave del futuro dell'Europa» per tre ordini di ragioni: demografia, sicurezza e sviluppo economico. Minniti quindi prosegue nel solco già avviato dai governi Letta e Renzi dai quali l'Africa era stata dichiarata una priorità della politica estera italiana ma, da ministro degli Interni, collega strettamente questa posizione alle questioni della sicurezza. Ma quale sicurezza? E sicurezza per chi? Nel discorso pubblico sembra esserci poco spazio per porsi questi interrogativi e ancor meno per provare a darvi risposta. Si dà per scontato che la questione della sicurezza si intrecci a quella dei flussi migratori non solo con riferimento all'entità degli arrivi – accordi bilaterali con paesi terzi selezionati²⁰ proveranno la loro efficacia nel ridurre gli arrivi in Italia e in Europa – ma al fatto che vi possano essere infiltrazioni terroristiche attraverso quei flussi e anche per ciò sia necessario contenerli e ridurli al minimo (ne sono un esempio le dichiarazioni di Minniti sui *foreign fighters* in *Adnkronos* 2017). Sull'efficacia di questa opera di contenimento – provata dalla drastica riduzione degli arrivi a partire dal 2017 – si misura la capacità di governo

²⁰ Si veda il discusso accordo di cooperazione in materia di difesa fra l'Italia e il Niger firmato nel settembre 2017 e reso noto solo nel febbraio 2019 grazie a un'iniziativa di alcune organizzazioni della società civile, fra cui Cild e Asgi: CILD 2019. Va ricordato che i tre quarti di tutti coloro che dall'Africa sono sbarcati in Italia lo hanno fatto passando attraverso il Niger, cfr. Howden, Zandonini 2018.

del fenomeno anche se poi, non solo la riduzione degli sbarchi non sarà sufficiente a garantire il successo elettorale nel marzo 2018, ma presto ci si renderà conto che il fenomeno migratorio e tutte le questioni ad esso legate avranno riflessi assai più ampi dei risultati di una tornata elettorale, perché in grado di mettere in discussione i fondamenti stessi dell'Unione: solidarietà, coerenza, mobilità.

La scelta del governo Gentiloni appare netta: un impegno deciso – anche sul piano economico – perché le iniziative in tema di migrazioni siano accompagnate da piani di sviluppo da concentrare su alcuni paesi africani ritenuti prioritari (fra questi Senegal e Nigeria). Nel 2017, l'Italia partecipa al Fondo fiduciario europeo per l'Africa con 102 milioni di euro, seconda sola alla Germania, e alloca 200 milioni alla creazione di un Fondo italiano per l'Africa, d'altra parte l'83% della partecipazione italiana al primo è coperta da fondi del secondo (Di Filippo, Palm 2018, 75). Un'analisi più accurata dei singoli stanziamenti mostra però come sviluppo e controllo dei flussi siano ormai interconnessi e come il secondo rischi di dettare l'agenda del primo. Da qui le critiche del mondo della cooperazione italiana – ONG su tutti – e delle organizzazioni impegnate sul fronte del rispetto dei diritti umani volte a segnalare, in alcuni casi, un vero e proprio sviamento di fondi dalla cooperazione a vantaggio della riduzione dei flussi migratori. Il tema è solo apparentemente tecnico e ha invece ricadute politiche significative su una molteplicità di aspetti. Da una parte, l'Italia mostra un impegno rilevante che vuole inserito in una strategia di lungo periodo (MAE 2017), dall'altra, però, il controllo e la riduzione dei flussi, se certamente rispondono anche a questioni di carattere umanitario, sono imposti da preoccupazioni tutte interne alle agende politiche dei paesi europei²¹. Non solo, la tendenza – italiana ed europea – a concentrare i temi migratori sul piano del 'contenimento' quando non dell' 'azzeramento' degli ingressi rischia di compromettere i rapporti politici con i partner africani che, se condividono le preoccupazioni umanitarie, hanno una visione dei fenomeni migratori del tutto diversa da quella prevalente al di qua del Mediterraneo²², basti pensare al tema delle rimesse, ma anche alle giuste rivendicazioni sul ruolo delle diaspore africane nei paesi di arrivo come nei paesi di origine²³.

Osservazioni conclusive

L'approccio securitario che ha contraddistinto, pur con modalità e accenti diversi, la politica africana dell'Italia tra il 2008 e il 2018 trova, in quello stesso periodo, facile sponda in Europa. Non va dimenticato tuttavia che esso non si esaurisce intorno alle urgenze nazionali ed europee, ma ha conseguenze molto

²¹ Si veda, fra gli altri, Alfano 2017.

²² L'Africa occidentale è la sub-regione maggiormente coinvolta da flussi migratori, o da fenomeni di mobilità trans-nazionale, l'84% di questi flussi rimane all'interno della regione stessa. Cfr. Africa Union 2016; vedi anche Altai Consulting for IOM Nigeria 2015. Particolarmente interessanti le parti dedicate alle legislazioni nazionali in tema di migrazioni con approfondimenti anche su Nigeria e Senegal.

²³ Si veda: Africa Union 2016, 22-4.

concrete sui paesi africani e, vale sottolinearlo, sulle società civili di quei paesi che, non a caso, lamentano ingerenze indebite, la militarizzazione dei propri territori e la poca trasparenza nella gestione dei fondi, spesso a vantaggio di leadership discusse quando non apertamente corrotte²⁴. Ma quand'anche non vi fosse un problema di *accountability* – che pure è questione rilevante da parte sia europea sia africana – occorre interrogarsi sugli effetti di medio e lungo periodo di una collaborazione euro-africana in gran parte declinata a 'fermare' e 'monitorare' flussi proprio quando si invoca una partnership paritaria (il riferimento al discorso di Juncker del settembre 2018 pare una volta di più d'obbligo). Senza contare che alla riduzione dei flussi in ingresso nella sponda Nord del Mediterraneo corrisponde l'aumento di persone bloccate lungo le rotte che dall'Africa sub-sahariana portano in Europa, con conseguenze umanitarie difficilmente calcolabili e l'aumento dell'instabilità in regioni già di per sé rese fragili dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, dalla proliferazione del traffico di armi e dal conseguente intensificarsi della presenza di gruppi armati²⁵.

Questa pur rapida panoramica sulle politiche italiane nei confronti dell'Africa nel decennio 2008-2018 ha confermato come, soprattutto a partire dal 2013, non siano mancate iniziative governative con riferimento ad alcune macro-regioni africane in particolare, come il Sahel e il Corno d'Africa. Al tempo stesso, queste azioni non sembrano inserirsi in un quadro di insieme coerente: al di là della retorica governativa, il discorso pubblico appare sempre più polarizzato e i dibattiti parlamentari legati a urgenze e interessi tutti nazionali. Il ruolo centrale di Nigeria e Senegal nella politica africana dell'Italia è storicamente radicato, basti pensare alla longevità della diaspora senegalese, da un lato, e al ruolo svolto dall'Eni in Nigeria fin dagli anni Cinquanta (Rognoni 2015), dall'altro; per questo i due paesi risultano più visibili nel dibattito pubblico italiano rispetto ad altri Stati africani e sono oggi considerati importanti interlocutori politici anche in merito alle politiche migratorie, questa particolare attenzione tuttavia appare strumentale alla realizzazione di alcuni interessi specifici piuttosto che una pietra angolare di un partenariato coerente e sostenibile.

Riferimenti bibliografici

Adnkronos. 2017. "Minuti: «Foreign Fighters tra migranti, rischio reale»". *Adnkronos*, 23 novembre, 2017. <https://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2017/11/23/foreign-fighters-tra-migranti-rischio-reale_HV2dwJxoFrNrgrxoU46JuO.html?refresh_ce.> (2021-09-01).

Africa Union. 2016. "Evaluation of the migration policy framework for Africa". <https://au.int/sites/default/files/newsevents/workingdocuments/32718-wd-english_report_evaluation_of_the_migration_policy_framework_for_africa.pdf> (2021-10-9).

²⁴ Cfr., fra gli altri, i lavori del centro di ricerca svedese SIPRI: <<https://www.sipri.org/research/conflict-and-peace/africa>> (2021-09-20).

²⁵ Cfr. fra gli altri, il rapporto dei XChange sugli effetti delle politiche migratorie europee e nigerine sulla regione di Agadez a partire dal 2015 a oggi: Niger Report 2019.

- Agi-Africa. 2017. "Nigeria: Boldrini, investimenti, donne e istruzione per progresso". *Agi-Africa*, 8 maggio, 2017.
- Alfano, A. 2017. *A Shared Responsibility for a Common Goal: Solidarity and Security*. Discorso in occasione della conferenza ministeriale. 4 luglio, 2017. <https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/interventi/2017/07/discorso-dell-on-ministro-alla_6.html> (2021-10-9).
- AlJazeera*. 2005. "News, Italy expels outspoken imam". *AlJazeera*, 5 september, 2005. <<https://www.aljazeera.com/archive/2005/09/2008410101541187967.html>> (2021-10-07).
- Altai Consulting for IOM Nigeria. 2015. "Irregular Migration between West Africa, North Africa and the Mediterranean". Abuja, december 2015. <http://www.altaiconsulting.com/wp-content/uploads/2016/03/Altai_Consulting_Free_Movement_and_Migration_in_West_Africa.pdf> (2021-10-07).
- Banca Monte dei Paschi di Siena. 2017. "Informativa al Pubblico. Pilar 3". Aggiornamento al 31 gennaio 2017. Siena.
- Borgato, A. 2014. "Un volto nuovo per la cooperazione". è *Africa*, settembre, 2014.
- Calandri, E. 2013. *Prima della globalizzazione. L'Italia, la cooperazione allo sviluppo e la guerra fredda 1955-1995*. Padova: Cedam.
- Camera dei Deputati. 2005. XIV Legislatura. *Dossier di documentazione, Servizio Studi, Dipartimento affari esteri. Accordo con il Senegal per la promozione e protezione degli investimenti*. A.C. 6225, Progetti di legge n. 858, C.6225, 15 dicembre, 2005, approvazione 11 giugno, 2006. <<http://documenti.camera.it/Leg14/dossier/Testi/es0449.htm>> (2021-10-10).
- Camera dei Deputati, Senato della Repubblica. 2012. *Disegni di Legge e relazioni, Doc. XXX, n. 5*, <https://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/030/005/00000001.pdf> (2021-10-07).
- Camera dei Deputati. 2006. *Legge 6 febbraio 2006, n. 65. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Senegal in materia di promozione e protezione degli investimenti*. Con Protocollo fatto a Dakar il 13 ottobre, 2000 (approvato dal Senato) (6225) (iniziativa Governativa). C.6225, 15 dicembre 2005; approvazione 11 giugno, 2006.
- Camera dei Deputati. 2007. XVI Legislatura della Repubblica italiana. Interrogazione a risposta immediata in Assemblea 3/00732 presentata da Cota Roberto (Lega Nord Padania) in data 20/09/2007. <https://leg16.camera.it/29?shadow_deputato=301069&idpersona=301069> (2021-10-07).
- Camera dei Deputati. 2007a. Interrogazione a risposta scritta, 4/02211 presentata da Lenzi Donata (L'Ulivo), 18 gennaio, 2007. <<https://storia.camera.it/documenti/indirizzo-e-controllo/20070118-20070322-interrogazione-risposta-scritta#nav>> (2021-10-10).
- Camera dei Deputati. 2007b. Atti. Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 184 del 5 luglio, 2007. <<http://documenti.camera.it/leg15/bancheDati/resocontiAssemblea/sed184/s270.htm>> (2021-10-10).
- Camera dei Deputati. 2008. Interrogazione a risposta orale, 3/00270 presentata da Mogherini Rebesani Federica. 4 dicembre, 2008. <<https://storia.camera.it/documenti/indirizzo-e-controllo/20081204-interrogazione-risposta-orale-3-00270-presentata-mogherini-rebesani-federica-partito-1#nav>> (2021-10-10).
- Camera dei Deputati. 2010. Resoconti X Commissione (attività produttive, commercio e turismo) e in XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) e XII Commissione

- (affari sociali) durante tutto il mese di aprile 2010. <https://leg16.camera.it/453?bollet=_dati/leg16/lavori/bollet/201001/0127/html/10> (2021-10-07).
- Camera dei Deputati. 2012. Interpellanza 2/01373 presentata da Pistelli Lapo (Partito Democratico) in data 20 febbraio, 2012. <http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic2_01373_16> (2021-10-07).
- Camera dei Deputati. 2013. Resoconto stenografico dell'Assemblea Seduta n. 33, 13 giugno, 2013. <<http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0033&tipo=stenografico#sed0033.stenografico.tit00030.sub00080>> (2021-10-10).
- Camera dei Deputati. 2014. Mozione 1/00629 presentata da Marco Rondini (Lega Nord e Autonomie) in data 17 ottobre, 2014. <<http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/assemblea/xhtml/sed0312/stenografico.htm>> (2021-10-06).
- Camera dei Deputati. 2015a. Atti. Mozione 1-00483 presentata da Binetti Paola e Buttiglione Rocco *et al.* seduta n. 488: testo presentato il 4 giugno 2014, modificato il 23 settembre. 2015. <http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic1_00483_17?output=text%2Fplain> (2021-10-10).
- Camera dei Deputati. 2015b. Resoconto stenografico dell'Assemblea. Seduta n. 502 di mercoledì 14 ottobre, 2015. <<http://www.camera.it/leg17/410?idSeduta=0502&tipo=stenografico>> (2021-10-09).
- Camera dei Deputati. 2016. Atti. Resoconti di Assemblea. 17 febbraio, 2016. <<http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/assemblea/xhtml/sed0571/stenografico.htm>> (2021-10-08).
- Camera dei Deputati. 2016. Discussioni, Atto 1658, Proposta di legge Zampa. Seduta n. 697 del 24 ottobre 2016.
- Camera dei Deputati. 2013. Atti, XVI Legislatura, Attività svolta dall'on. Sibilìa Carlo. <https://www.camera.it/leg17/29?tipoAttivita=attivita&tipoVisAtt=&shadow_deputato=305918&lettera=&idLegislatura=17&tipoPersona=> (2021-10-06).
- Camera dei deputati. Dati.it (2002-2017). <<https://dati.camera.it/it/dati/>> (2021-10-07).
- Camera dei Deputati. 2012. Interpellanza 2/01373 presentata da Pistelli Lapo (Partito Democratico) in data 20 febbraio, 2012. <http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic2_01373_16> (2021-10-07).
- Carta di Roma. 2018. *Sesto rapporto Carta di Roma*. 2018. <https://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/2018/12/Media-e-immigrazione_Report-2018-Carta-di-Roma.pdf> (2021-10-07).
- CESPI, Osservatorio di Politica Internazionale. 2016. "Flussi migratori". n. 24-25, gennaio/giugno 2016.
- Ciabarri, L. 2020. *L'imbroglione mediterraneo. Le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*. Milano: Raffaello Cortina.
- CILD. 2019. "Accordo di cooperazione in materia di difesa tra il governo della repubblica italiana ed il governo della repubblica del Niger". *Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili (CILD)*. <https://cild.eu/wp-content/uploads/2019/02/Italia-Niger_Accordo-in-materia-di-Difesa.pdf> (2021-10-04).
- Colombo, A., Magri, P. 2017. *Rapporto ISPI 2017. L'età dell'incertezza. Scenari globali e l'Italia*. Novi Ligure: Epoké.
- Colucci, M. 2018. *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*. Roma: Carocci Editore.
- Consiglio europeo. 2020. *Accordo di Cotonou*. <<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/cotonou-agreement/>> (2021-10-9).

- Di Filippo, M., Palm A. 2018. “Le sfide della politica migratoria e il nuovo corso Minniti”. In *L'Italia al bivio. Rapporto sulla politica estera italiana. Edizione 2018*, a cura di Ettore Greco, 65-80. Roma: Nuova Cultura.
- EEAS. 2016. *Migration partnership framework a new approach to better manage migration*. <https://eeas.europa.eu/sites/eeas/files/factsheet_ec_format_migration_partnership_framework_update_2.pdf> (2021-10-9).
- ENI. 2019. *Verbale dell'Assemblea Ordinaria di Eni SpA 14 maggio 2019*. Risposte a domande pervenute prima dell'Assemblea ai sensi dell'art. 127-ter del d.lgs. n. 58/1998: 18-24.
- EUR-Lex. 2016a. *Communication from the Commission to the European Parliament, The European Council, the European Council of Investment Bank on establishing a new Partnership Framework with third countries under the European Agenda on Migration*. COM/2016/0385 final. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/TXT/?uri=celex:52016DC0385>> (2021-10-08).
- EUR-Lex. 2016b. *Communication from the Commission to the European Parliament, the European Council, the European Council of Investment Bank, Strengthening European Investments for jobs and growth: Towards a second phase of the European Fund for Strategic Investments and a new European External Investment Plan*. COM/2016/0581 final. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/TXT/?uri=celex:52016DC0581>> (2021-10-06).
- European Commission. 2017. “Partnership Framework on Migration: Commission reports on results and lessons learnt one year on”. 13 June, 2017. <http://europa.eu/rapid/press-release_IP-17-1595_en.htm> (2021-10-9).
- Farina, R., Lupi, M. 2012. “Cristiani in Nigeria: l'appello per difenderli”. *Tempi*, 20 giugno, 2012.
- Filmer, D. 2018 “AntiGay Sexist Racist: Backwards Italy in British News Narratives”. *Modern Languages Open* 1: 6. <<https://www.modernlanguagesopen.org/articles/10.3828/mlo.v0i0.160/print/>> (2019-05-30).
- Fondazione ISMU. 2011. “La Nigeria come la Cina”. In *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, 378-83. Milano: FrancoAngeli editore.
- Gazzetta Ufficiale 2004. *Legge 26 febbraio 2004, n. 64*. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federale di Nigeria sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti fatto a Roma il 27 settembre, 2000, n. 61. del 13 marzo, 2004. <<https://www.senato.it/documenti/repository/eventi/dicembre2004/fscommand/Elenco%20leggi/064.pdf>> (2021-10-7).
- Gazzetta Ufficiale. 2014. *Legge 11 agosto 2014, n. 125*. Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo. (14G00130). GU Serie Generale n. 199 del 28 agosto, 2014. <<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/08/28/14G00130/sg>> (2021-10-9).
- Giro, M. 2017. “Il Piano Marshall per l'Africa: eppur l'idea italiana si muove. *L'Avvenire*, 7 luglio, 2017.
- Governo.it. 2016. *Non-Paper. Migration Compact*. <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/immigrazione_0.pdf> (2021-10-10).
- Howden, D. Zandonini, G. 2018. “Niger: Europe's Migration Laboratory”. *The New Humanitarian*, 22 May, 2018. <<https://www.newsdeeply.com/refugees/articles/2018/05/22/niger-europes-migration-laboratory>> (2021-10-08).
- IEA Statistics. 2014. *OECD/IEA 2014*. <<https://iea.org/stats/index.asp>> (2021-10-07).

- Il Sole 24ore*. 2016. “Renzi in Nigeria: distruggeremo terroristi, Africa è priorità per combattere povertà”. *Il Sole 24ore*, 1° febbraio, 2016. <<https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-02-01/renzi-africa-prima-tappa-nigeria-agenda-accordi-commerciali-e-lotta-terrorismo-103326.shtml?uuid=ACcSMCLC>> (2021-10-09).
- ItaliaOggi* 1998. “Nigeria-Enel Raggiunta intesa su gas”. *ItaliaOggi*, 2 gennaio, 1998.
- Juncker, J.-C. 2018. “Discorso sullo Stato dell’Unione”, 12 settembre, 2018. <https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/soteu2018-speech_en_0.pdf> (2021-10-09).
- M5S. 2014. “Di Battista su ENI e mafia”. M5S, 8 luglio, 2014. <<https://www.youtube.com/watch?v=sgIexybuIA0.>> (2021-10-10).
- MAE, Osservatorio Economico MercatiEsteri. 2020. “Overview Nigeria”. Ultimo aggiornamento 18 ottobre, 2020 <http://www.infomercatiesteri.it/paese.php?id_paesi=23#slider-2> (2021-10-05).
- MAE. 2013. “Bonino: “Perché l’Italia deve riaccendere i riflettori” (Avvenire)”. 29 dicembre, 2013. <https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/interviste/2013/12/20131230_bonino_avvenire.html> (2021-10-9).
- MAE. 2017. “La strategia italiana nel Mediterraneo. Stabilizzare le crisi e costruire un’agenda positiva per la Regione”. 2017. <https://www.ispionline.it/sites/default/files/media/img/rapporto_med_maeci_2017_internet_1.pdf> (2021-10-10).
- MAE. 2020. “La missione del Ministro Frattini in Africa: abbiamo rilanciato il ruolo dell’Italia”. 18 gennaio, 2020. <https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/approfondimenti/2010/01/20100118_missioneafrica_ruoloitalia.html> (2021-10-9).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2017. “La comunità nigeriana in Italia”. <<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202017/Nigeria-Report-2017.pdf>> (2021-10-08).
- Ministero dell’Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l’Immigrazione, 2019. “Libertà civili immigrazione”. <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_30-04-2019_0.pdf> (2021-10-9).
- Ministero dell’Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l’Immigrazione. 2017. “Libertà civili immigrazione”. <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2017.pdf> (2021-10-9).
- Ministero dell’Interno, Dipartimento per le Libertà civili e l’Immigrazione. 2018. “Libertà civili immigrazione”. <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2018_0.pdf> (2021-10-9).
- Ministero della Difesa. 2017. “Italia – Nigeria: il Ministro Pinotti incontra il collega Mansur Dan-Ali”. 27 giugno, 2017. <https://www.difesa.it/Il_Ministro/Eventi/Pagine/Italia%E2%80%93Nigeria-il-Ministro-Pinotti-incontra-il-collega-Mansur-Dan-Ali-.aspx> (2021-10-09).
- Mosca, L. 2017. “Il partenariato Africa Europa dal Trattato di Roma all’accordo di Cotonou e sue revisioni”. In *Per un nuovo inizio. Democrazia, economia e politica estera nell’Unione Europea*, a cura di Antonio Iodice, 168-99. Roma: Apes.
- Niger Report. 2019. “Agadez: Voices from an Historical Transit Hub”. *Niger Report* 2019 (part one). <<http://xchange.org/reports/NigerReport2019.html>> (2021-10-08).
- Nwabughio, L. 2016. “Nigeria, Italy sign agreement on police training, intelligence sharing, logistics supply”. *Vanguard*, 1st february, 2016. <<https://www.vanguardngr.com>>

- com/2016/02/nigeria-italy-sign-agreement-on-police-training-intelligence-sharing-logistics-supply/> (2021-10-08).
- OpenParlamento 2016-2017. *Atti presentati in Parlamento dall'On. Giuseppe D'Ambrosio*. <https://parlamento17.openpolis.it/atti-presentati-in-parlamento/giuseppe-dambrosio/686467/stato_last_date/desc> (2021-10-05).
- Palazzo Chigi 2017. "Il Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, interviene all'Assemblea Generale ONU in occasione della 72^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite". New York, 20 settembre, 2017. <<http://www.governo.it/articolo/gentiloni>> (2021-10-07).
- Pallotti, A. 2018. "Crisi e futuro del partenariato Africa/UE". In *L'Africa tra vecchie e nuove potenze*, dossier "Afriche e Orienti", XX, n. 1-2, a cura di Arrigo Pallotti, Maria Stella Rognoni, 104-22. San Marino: Aiep.
- Parlamento italiano. 2017. Dati.it. <http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic4_04469_15> (2021-10-07).
- Pizzagallo, M. 2017. "L'Africa nella politica estera italiana dal Trattato di Roma al Migration Compact". In *Per un nuovo inizio. Democrazia, economia e politica estera nell'Unione Europea*, a cura di Antonio Iodice, 143-67. Roma: Apes.
- Polchi, V. 2016. "Flussi migratori. 12 mesi di Sbarchi in Italia". *La Repubblica*, 7 gennaio, 2016.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. 1996. *Decreto, 19 luglio 1996*. <<http://www.avvocaturastato.it/node/147>> (2021-10-10).
- RaiNews. 2015. "Grillo: «Eni ha dato vita a un sistema corruttivo di portata internazionale»". *RaiNews*, 13 maggio, 2015. <<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Grillo-Eni-ha-dato-vita-a-un-sistema-corruttivo-di-portata-internazionale-95a1deca-64c9-493d-ae00-cc3318b09bde.html>> (2021-10-10).
- Report. 2017. Trascrizione della trasmissione *Report*. <http://www.rai.it/dl/docs/1355688105068ritardi_con_eni_report_pdf.pdf> (2021-10-7).
- Rognoni, M. 2015. "Le origini dell'interesse italiano per il petrolio della Nigeria". In *L'Italia in Africa. Le nuove strategie di una politica post-coloniale*, a cura di Paolo Borruso, 167-82. Padova: Cedam.
- Senato della Repubblica. 2007. XV Legislatura. Assemblea, Resoconto sommario stenografico. Allegati 112^a seduta pubblica (antimeridiana), mercoledì 21 febbraio 2007. <<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00253523.pdf>> (2021-10-05).
- Senato della Repubblica. 2015. 1^a Commissione Permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), "Indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione", 4 giugno, 2015.
- Senato della Repubblica. 2016. *La politica migratoria dell'Unione Europea*. Aggiornato al 15 settembre 2016. <<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00988670.pdf>> (2021-10-09).
- TuttItalia 2021, Statistiche: Senegalesi in Italia. *TuttItalia* <<https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/senegal/>> (2021-10-07).
- Unione Petrolifera. 2018. *Rapporto annuale*. <<http://www.unione petrolifera.it/wp-content/uploads/2018/06/Relazione-Annuale-UP-2018.pdf>> (2021-10-09).
- Vanguard. 2017. "Nigeria, Italy to finalise agreement on military, defence cooperation". *Vanguard* 28 June, 2017. <<https://www.vanguardngr.com/2017/06/nigeria-italy-finalise-agreement-military-defence-cooperation/>> (2021-10-05).

- Veneziani, G. 2017. "Laura Boldrini, l'inutile viaggio in Nigeria: incontra un governatore che sostiene la pena di morte". *Libero Quotidiano*, 7 maggio, 2017.
- Villani, A. 2015. "L'Africa nella politica italiana di cooperazione allo sviluppo". In *L'Italia in Africa. Le nuove strategie di una politica post-coloniale*, a cura di Paolo Borruso, 29-64. Padova: Cedam.
- World Health Organization. 2018. *Chapter 6, Sexual Violence*, anche nel rapporto 2018. <https://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/global_campaign/en/chap6.pdf> (2021-10-09).